

L'ateneo fra storia e sfide del domani

I PRIMI CINQUANT'ANNI DELL'UNIVERSITÀ STATALE

MAURIZIO TIRA - Rettore dell'Università Statale di Brescia

Ricorre in questi giorni il cinquantesimo anniversario dei primi passi di quella che poi diventerà l'Università degli Studi di Brescia. Essa nacque ufficialmente nell'Anno Accademico 1982/83, ma la nostra storia affonda le radici nel 1969, quando, il 3 dicembre, l'allora Rettore del Politecnico di Milano, professor Francesco Carassa, inaugurò per la prima volta a Brescia l'inizio delle lezioni. Era l'Anno Accademico 1969/70.

Il prossimo 9 dicembre ricorderemo questa circostanza, inaugurando il 38° anno dal decreto di fondazione ufficiale. Le lezioni di ingegneria erano iniziate il 17 novembre 1969 con il corso di laurea in ingegneria meccanica (come ha ricordato l'Associazione Bruno Boni e ripreso in un articolo di stampa l'onorevole Paolo Corsini). Gli studenti erano iscritti al Politecnico, ma frequentavano a Brescia. Parimenti il 6 dicembre 1969, un nulla osta ministeriale garantiva il funzionamento della Scuola di Amministrazione industriale e l'attivazione delle lezioni del corso di laurea in Economia e Commercio, in convenzione con l'Università degli Studi di Parma. Le lezioni di medicina inizieranno il primo gennaio 1971, e qui la collaborazione fu con le Università degli Studi di Milano e di Parma.

L'11 novembre 1969 nacque formalmente l'Ente Universitario Lombardia Orientale, voluto da Comune, Provincia e Camera di Commercio (che poi non ne farà parte).

Il lavoro paziente di una classe politica lungimirante si univa all'Associazione Industriale Bresciana, che aveva anticipato, nel 1962, il sostegno economico alle lezioni di un corso decentrato del primo anno di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Parma e alla Fondazione Milziade Tirandi, che il 29 ottobre 1965 stipulerà una convenzione analoga con la stessa Università.

Questo progetto ha molti padri, e la regia sicura del sindaco Bruno Boni, che perseguì tenacemente il disegno di un'Università, bresciana sì, ma per tutta la Lombardia Orientale. Un progetto che anticipava il ruolo che sempre più Brescia eserciterà in questo territorio di due milioni di abitanti, con eccellenze in campo produttivo, sanitario ed agricolo e con una lunga tradizione di istituzioni educative e un patrimonio culturale

**Le prime lezioni
erano iniziate
il 17 novembre 1969 con
ingegneria meccanica**



Via Branze. La sede universitaria di via Branze che ospita le Facoltà tecniche

ancora in parte da valorizzare. A che punto siamo dopo cinquant'anni? L'Università di Brescia è cresciuta, si è consolidata, quest'anno ha visto aumentare significativamente i propri iscritti, anche grazie all'apertura di nuovi corsi di laurea e della sede staccata di Mantova. Stiamo transitando verso una dimensione media, che ci può veder crescere ancora, come è accaduto per la coeva Università di Verona e per la quasi coeva Università di Bergamo.

Il disegno dell'Università della Lombardia Orientale non si è compiuto, ma sono convinto possa costituire una sfida ancora attuale. La nostra presenza a Mantova e Cremona non è oggi esclusiva, ma una maggiore integrazione dell'offerta formativa delle tre città non potrebbe che giovare a questa parte della Lombardia che - non dimentichiamolo - ha una consistenza, anche solo demografica, comparabile ad alcuni paesi europei e maggiore di non poche regioni italiane.

Non si pensi peraltro che il sostegno del territorio non sia oggi importante. La competizione per l'uso delle risorse, sempre drammaticamente troppo scarse, che il nostro Paese destina alla formazione pubblica è elevata. Il sistema universitario italiano ha perso diecimila unità in dieci anni e non poche risorse

economiche che non sono mai state ricostituite, ma vede aumentare il numero di studenti.

È quindi necessario un rinnovato patto per sostenere gli sforzi di sviluppo, accompagnare la nascita di nuovi campi di ricerca e didattica, agevolare le aspettative dei meritevoli in una situazione di crescente difficoltà per le famiglie a far fronte alle spese per lo studio.

La terza missione che la nostra Università sta praticando con grande convinzione ed in sinergia con le Istituzioni è garanzia del nostro radicamento.

Brescia è un'eccellenza italiana ed europea, una potenza economica, come dimostra l'altissimo tasso di impiegabilità dei nostri laureati. Ora come cinquant'anni fa non può permettersi di non formare una classe dirigente preparata. Il nostro tasso di laureati rispetto alla popolazione è troppo basso, se confrontato con i parametri macroeconomici e basso è anche il numero di studenti frequentanti l'Università.

Un nuovo patto territoriale, in una rinnovata Fondazione Eulo che possa accogliere anche altri finanziatori oltre al comune e alla provincia, è necessario non solo per la crescita dell'Università, ma per quella del nostro Paese, che guarda a Brescia con speranza per una ripresa economica ancora incerta.